

PRESENTAZIONE “ASSURDO A SUD”

di marco travaglio

Da quando ho pubblicato “La scomparsa dei fatti”, sono assediato da persone, amiche e sconosciute, che mi segnalano fatti scomparsi. Quella che mi hanno raccontato Francesco Paparo e Serena De Prezzo è la storia di un fatto scomparso e poi ricomparso. Una storia dunque, relativamente, a lieto fine. Una storia rimasta sepolta sotto una coltre centenaria di polvere (anche da sparo) e sangue, di indifferenze e reticenze, fino a quando Francesco non ha deciso di farla riemergere andando ad ascoltare gli ultimi testimoni superstiti e a rovistare negli Archivi del Comune e nei Registri Parrocchiali, mentre molti, troppi, gli consigliavano di lasciar perdere, di non rivangare, di non turbare il sonno dei fantasmi. Il risultato, prima un libro poi una pièce di teatro civile, è eccellente e prezioso.

La scena si svolge a Olivadi, un paesino calabrese oggi sconosciuto persino ai navigatori satellitari, ma bellissimo, piagato nel primo decennio del secolo scorso da tre lutti devastanti: il terremoto del 1905, la strage del 1908, il secondo terremoto nello stesso anno. Poi, dopo tanti danni, la beffa: il processo farsa celebrato nel 1909 a Vibo Valentia a carico dei carabinieri e dei politici responsabili dell’assurdo eccidio che aveva falciato quattro cittadini inermi e innocenti (senza contare altri quattro feriti), che si trovavano in piazza durante le proteste contro il governo per la mancata ricostruzione del paese terremotato. Alla fine, tutti assolti: dai carabinieri che avevano sparato sulla folla, al sindaco che li aveva invitati a fare fuoco sui suoi stessi concittadini.

Per cent’anni esatti, Olivadi ha custodito sotto una coltre di silenzio la tragedia dei familiari di Anna Gallo, 24 anni, appena sposata e incinta di cinque mesi, la prima a cadere sotto i colpi dell’Arma; di Giuseppe Aiello, 18 anni, muratore, che passava di lì e si era fermato a soccorrere un’altra ragazza ferita, anche lui ucciso; di Rocco Colabraro e di Giuseppe Cozzella, due anziani contadini, morti dissanguati per le ferite riportate nella sparatoria a senso unico.

In questi casi, troppo spesso, si preferisce rimuovere. E pazienza se la giustizia imporrebbe di coltivare quello che Gherardo Colombo chiama “il vizio della memoria”. L’Associazione Culturale Olivadese, scavando nella polvere e riportando in superficie quei nomi e quelle storie, non solo ha reso finalmente giustizia alle vittime. Ma ha fatto di più. Ha anche raccontato un’Italia che non muore mai: quella della malapolitica, che non ha mai temuto di mescolarsi con il sangue e con la sopraffazione.

Leggere il racconto dei fatti di Olivadi, mentre si processano “servitori dello Stato” che hanno massacrato di botte decine di persone inermi durante il famigerato G8 di Genova 2001, e

mentre i soliti “saggi” invitano a dimenticare, a non rivangare, a lasciar correre, fa una certa impressione. Questa non è, o non è soltanto, la storia di Olivadi. Questa è anche la storia d'Italia.